Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1719
MILANO

6787

LA FORTEZZA AL CIMENTO

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano

IN OCCASIONE

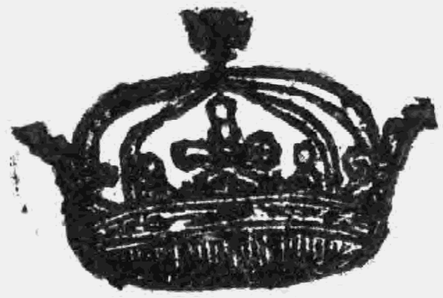
Di celebrarsi il Giorno Natalizio della Cesarea Cattolica Maestà

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE,

REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.



IN MILANO, MDCCXXIX.
Nella Stamperìa di Giuseppe Vigone;
Con licenza de' Superiori.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
Signore, e Padrone Colendiſſimo
IL SIGNOR CONTE
FERDINANDO DAUN
Cavaliere della Chiave d'Oro, e Conſigliere
della Regenza di Sua Maeſtà
Imperiale, e Cattolica.
FIGLIO DELL'ECCELLENTISS. SIGNOR
WIRICO FILIPPO LORENZO
CONTE DI DAUN,
PRINCIPE DI TIANO &c. &c.
Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano, &c.

ECCELLENZA.

L' Stile di qualunque perſona, che eſporre deve al Publico una particolare ſua fatica, di porgli in fronte il nome d'illuſtre Perſonaggio, che per antichiſſima nobiltà di ſangue, e per univerſal ſtima, diſtinto

egli ſia, acciò vedendoſi quell' Opera ſotto il patrocinio di nobile Cavaliere comparire in publico, reſtino in parte le critiche lingue raffrenate, ſe non per altro, almeno per dovuto riſpetto al Protettore. Avendo io adunque frà me ſteſſo diviſato quale queſto nome eſſer debba, non veggio a quale più ſicurezza ricorrer poſſa, che al voſtro, Eccellentiſſimo Signore, che contate nella voſtra famoſa Famiglia, ſecoli di Grandezza, e l'infiniti eſemplari d'Eroi. E dirò il vero, che voi perſuadete la voſtra gran naſcita con le voſtre azioni, cosicchè quando ancora non ſi ſapeſſe da qual ſangue ſortite, la voſtra maniera di trattro, così conforme alla vera nobiltà, vi farebbe comparire per quel, che voi ſiete. Al nome dunque così degno di V. E. queſto Drama raccomando, che in ſegno di giubilo per il feliciſſimo natalizio giorno della noſtra AUGUSTISSIMA SOVRANA ſopra le Scene di queſto Regio Ducal Teatro rappreſentate ſi deve; reſterà l'E. V. con la gloria di ſoſtenere, anzi formare un'eſito felice a queſto componimento Dramatico, mentre io n'andrò vantando l'onore di raſſegnarmi

Di V. E.

Li 28. Agoſto 1729.

Umil.mo divot.mo ſer.re obblig.mo
L' Impreſario.

ARGOMENTO.

L'Autore del preſente Drama non ebbe altra mira, come egli ſteſſo nella prima ſua Prefazione ſi proteſtò, ſe non di rappreſentare l'empietà di Nerone, e ſuoi laſcivi coſtumi, non meno che la decadenza dell'antica virtù Romana in quei miſeri tempi, chiudendo poi l'Opera con la morte dell'empio Principe eſpreſſa nelle forme, che gli parvero più addattate al Teatro: Per ottenere il ſuo intento contrappoſe egli ai vizzi di Nerone l'eroica fortezza di Mitridate già Rè di Ponto, e l'invincibile oneſtà di Oronta ſua moglie, a ſolo fine di concitare abbominio contro il Tiranno. Per muovere il Senato a dichiarare Nerone nemico della Patria, ſervono gli amori di Rutilio Giovane Cavaliere Romano, e Duce de' Pretoriani, e Berenice figliuola di Mitridate, non meno, che le pratiche di Statilia ultima Moglie di Ne-

Nerone medesimo, la quale sull' esempio di Ottavia e di Poppea averebbe avuto di che temere le furie amorose del crudele marito impegnato a favore di Oronta dalla sua ingiusta Passione. Del rimanente, a riserva de' soli nomi, poco più ha preso l' Autore dall' Istoria, la quale è anche a' bello studio alterata intorno alla venuta di Mitridate in Roma, poichè successe ne tempi di Claudio, non già di Nerone.

ATTORI.

NERONE Imperatore.
Il Sig. Giovanni Carestini.
ORONTA Consorte di Mitridate.
La Signora Faustina Bordoni.
STATILIA Consorte di Nerone.
La Signora Teresa Peruzzi, detta la Denzia.
MITRIDATE Rè di Ponto.
Il Sig. Francesco Costanzi.
BERENICE Figlia di Mitridate, e d'Oronta.
La Signora Catterina Visconti.
RUTILIO Duce de' Pretoriani.
Il Sig. Angelo Maria Monticelli.

La Musica è
Del Sig. Tomaso Albinoni.

Balli inventati, e composti
Dal Sig. Giuseppe Castellani Romano.

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza in Roma; da una parte si vede per Angolo la Regia di Nerone; dall' altra il Prospetto di magnifico Tempio, &c.
Rotonda formata con varie Statue rappresentanti le Provincie soggette all'Impero Romano.
Boschetto delizioso nella Regia. Diversi Gabinetti di verdura per riposo, &c.

NELL' ATTO SECONDO.

Loco de Bagni nella Regia tutto ornato con Pietre di varj colori, Fontane, e Statue &c.
Galleria, che introduce alli Appartamenti di Nerone.

NELL' ATTO TERZO.

Circo, in cui si fanno i Giuochi de Gladiatori, Tutto all'intorno ornato con varie Statue Equestri, &c.
Appartamenti terreni nella Regia di Nerone, &c.
Orti Neroniani tutti ornati con diversi Viali coperti da pergolati di verdura, e di fiori, &c.

Inventori, e Pittori delle Scene.
Li Signori Gio Battista Medici, e
Gio. Domenico Barbieri.

Inventore delli Abiti.
Il Signor Pietro Cotica.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza in Roma, da una parte si vede per Angolo la Reggia di Nerone; dall'altra il Prospetto di magnifico Tempio. Nel mezzo della Piazza gran Statua rappresentante Roma Trionfante. Lateralmente diversi Portici, ornati con Trofei militari; e Trono per l' Imperatore. Allo strepito di militari stromenti viene Nerone accompagnato da Littori, Soldati, e Popolo, che traggono Mitridate incatenato con altri Schiavi &c.

Nerone, Mitridate, e Rutilio, poi Berenice.

Ner. ROmani, alle nostr' armi
Servì il destino, e secondò fortuna
Le nostre imprese: è legge alla vittoria,
Che ad eternar mia gloria
Dovunque il brando io volgo armato in campo
Palme apparecchj, e ne rispetti il lampo.

Pugnò l'Aquila, e vinſe; e trionfata
Nel fiero Mitridate,
A cui cenni ubbidìa di Ponto il ſoglio,
Tragge l'Aſia in catene al Campidoglio.
Mitr. Alza, o Roma, la fronte, e raſſerena
L'ingordo ciglio; è Mitridate il vinto:
Quel Mitridate, a cui
Da grand' Avi in retaggio
Sceſe per fatti illuſtri alto coraggio,
E che non men di loro
Tremar fece a' tuoi figlj
Più volte in fronte il non ben fermo alloro:
„Oggi, che di catene
„Più la deſtra mi ſtringe
„La geloſia del ciel, che il tuo valore,
„E' già ſicuro il Tebro, sì; ma queſto
„Trionfo, a cui ſon tratto,
„Più che oltraggio, è vendetta:
E' vinto Mitridate,
Non la ſua gloria; incatenato è il piede,
Ma ancor libera è l'alma, e cieca ſorte
Forza non ebbe mai ſul Cuor del Forte.
Rut. O! come ancor tra i ceppi
Feroce ei parla!
Ner. In faccia di Nerone
Così favella un vinto?
Mitr. Un Rè favella.
Ner. Piega, o ſuperbo, a queſto piede auguſto
L'orgoglioſa cervice.
Mitr. Piego il collo al deſtino,
Non già a Neron.
Ner. Così Nerone, e Roma
D'un debellato Rè calcan le chioma.
viene Berenice.
Ber. Indietro, o Turbe. Ferma

Fer-

Ferma, Nerone, e arreſta il grave oltraggio
Del piè ſuperbo: è queſta,
Barbaro, ſe nol ſai,
La ſacra inclita teſta
Del Rè di Ponto, e mio gran Genitore;
Quella, sù cui l'onore
Posò dell'Aſia un tempo, e lo mantenne.
Volontario ei ſen venne
A queſte rive, e non vel traſſe alcuno,
Ma il ſolo amor della ſua ſpoſa, e figlia.
Nell'altere ſue ciglia,
E nel regio carattere riſpetta
L'immagine immortal de' ſommi Dei.
Se il calpeſti, del nome
Di Monarca, e d'Auguſto indegno ſei.
Mitr. Laſcia, o Figlia, ch'io ſegua,
Qualunque ſia il cammino,
Del Tiranno le leggi, e del deſtino.
Ner. Quelle leggi, che impone
A un vinto Rege il vincitor Nerone.
Nerone ſcende calpeſtando Mitridate;
Stella in Cielo non riſplenda,
Che ſi renda
Men propizia, e fauſta a mè.
E diſciol!taſi la benda
Si diſtenda
La fortuna al Regio piè. Stella &c.
Mitr. Raſciuga il pianto, o Berenice, e degni
Del mio ſangue, onde ſcendi,
Senſi di gloria, e di coſtanza apprendi.
Ma dove, oimè laſciaſti
Oronta la mia Spoſa?
Ber. Ella volea
Sulla ſteſſa mia traccia
Volar nelle tue braccia,

Ma non potè il ſuo amor; vinta dal duolo
Fra le mie cadde eſangue
Sul confin della vita, e geme, e langue.
Mitr. Vanne, o Figlia, e le reca
Queſto di Mitridate
Tenero ampleſſo: vola,
Sull' ali del mio amore, e la conſola.
Ber. Il ſerbare quella vita
Al tuo core sì gradita,
Sarà ſol d' amore il vanto.
Manterranno in qualche calma
Le tempeſte di quell' alma
La tua fede, ed il mio pianto. Il &c.
parte Ber. accompagnata da Soldati.

SCENA II.

Mitridate, e Rutilio.

Mitr. NEron ſerba così la data fede?
Non mi balzò dal Soglio,
(Ben tu, Rutilio, il ſai)
L' impeto di voſtr' armi, io ſteſſo, io ſteſſo
Volontario il laſciai, cedendo al fato,
Che padrona del mondo
Vuol queſta Roma: ed or così m'accoglie
L' infedele Tiranno?
Così libero io ſono, e ſon ſicuro:
„Come già lo ſpergiuro
„Scriſſe al Duce Romano,
„Dell' aborrito oltraggio del trionfo?
„Non ancor dall' arbitrio di fortuna
„Tant' era abbandonato il braccio mio,
„Che ceder doveſs' io
„Al Latino valore,

„E mancandomi il Regno,
„Mi reſtavano ancor virtude, e cuore.
Rut. Signor, di tue querele
Quanto mi punga il ſuono, in quel, che accolto
Miri ſopra il mio volto,
Onorato roſſor, ſcorger tu il puoi.
Tutto lice, a chi regna,
E ciò, che utile ſpera,
Giuſto par ſempre, a chi sù gl'altri impera.
Mitr. Piacemi: il mio coraggio
Da Neron ſi temea: del mio ſervaggio
Queſta è la gloria: omai ſecondi l' empio
La ſua fortuna, e ſparga
Con inaudito di fierezza eſempio
Dell' invitto mio ſangue
Del ſuo Tebro la Sponda:
Se manca all' Aſia il Cuor di Mitridate,
Tutto il Cuor non le manca:
Eſſa ingannata, e i ſpergiurati Dei
Forſe vendicheranno i torti miei.
Parte accompagnato dalla Guardia di Nerone.
Rut. Vanne, infelice Rè: tu ancor non vedi,
Non vedi ancor la tua diſgrazia intera.
Oronta prigioniera
Già volgono tre Lune, e a te del Regno
Più cara, e della vita,
Ampia mortal ferita
In mezzo al cuor del tuo nemico indegno
Co' ſuoi belli occhi involontaria aperſe.
Ben l' alta Donna con virtù robuſta
La ſua gloria difende;
Ma la virtù nel petto de' Tiranni
Sprona il deſio d' una vittoria ingiuſta.
D' altra tempra è la fiamma,
Che acceſe in me di Berenice il ciglio:

Per lei ſoſpiro, e amore
Le catene dal piede
A lei già traſſe, e me le poſe al cuore.
Occhi belli, in quel, ch' io ſento
Soaviſſimo tormento
Bramo ancor di più languir.
E purchè meno ſeveri
Siate un giorno, e meno fieri
Mi ſia grato anche il morir.
Occhi &c.

SCENA III.

Rotonda formata con varie Statue rappreſentanti le Provincie ſoggette all' Impero Romano.

Statilia ſola.

E Soffrirai, mio cuore,
Che una Schiava infelice
Debba uſurpar la ſpoglia, onde il maggiore
Tuo trionfo s' adorna?
Di Nerone ſull' alma
Sì facilmente Oronta avrà la palma?
Così mal non difende
Un' illuſtre beltà le ſue conquiſte:
A te, cuor di Statilia,
Dell' imminente perdita s' aſpetta
O' rimedio, ò vendetta.

SCENA IV.

Rutilio, e detta.

Rut. A Cenni tuoi .... ma quale,
Qual d' affanno improvviſo

Foſca nube importuna, o Grande Auguſta,
Veggio oſcurarti, ed i belli occhi, e il viſo?
Stat. Dunque ignota a te ſolo
E' l' acerba mia ſorte,
E la giuſta cagion del mio gran duolo?
D' un infido Conſorte
La fellonìa non ſai?
Non ſai, che ancor del ſuo ſervagio ad onta
Sul cuore di Neron trionfa Oronta?
Rut. Pur troppo il ſeppi; E per quel ſacro nodo
D' amicizia, di ſangue,
Che le noſtre Famiglie uniſce, e ſtringe,
Sentìi naſcermi in petto
Un' indiſtinto affetto
Di ſdegno, e di pietà: queſta dipinge
L' ingiuria noſtra, e in tuo favor mi parla;
E quello a vendicarla
Contro del fier Tiranno il cuore accende,
Che te diſprezza, e l' onor noſtro offende.
Stat. Degni d' un cor Romano,
Benchè tenero ancor, ſenſi ſon queſti.
„D' illuſtrarli coll' opre.
„Ahi, che pur troppo intorno
„All' abbattuto attonito penſiero
„S' aggira il caſo diſpietato, e fiero
„D' Ottavia, e di Poppea! ſi veda intanto;
„Se di Nerone il cuore
„Ritrar ſi può dal cieco impegno: Oronta
S' aſcolti, e quindi nel comun periglio
Quale il richiede onore,
Si prenderà da noi norma, e conſiglio.
Rut. Verſo le regie ſtanze
Ella già volge il piede.
Stat. A me la cura
Laſcia di penetrar dentro al ſuo cuore.

Rut. Sian fausti a' desir tuoi fortuna, e amore:
parte.

SCENA V.

Statilia, e Oronta.

Stat. O Ronta, al fin respira
L' aure di questo Cielo
Mitridate il tuo Sposo.
Or. E Roma altera
D' un trionfato Rè, contro la fede
Giurata all' Asia, adora
Nell' estrema sciagura
La man spergiura, e il gran delitto onora.
Stat. Però vendica Oronta
Sul cuore di Neron questo trionfo.
Or. Involontaria spoglia, in cui s' offende
Il lustro della gloria,
Dalle Regine d' Asia a vil si prende.
Stat. Eh! forse un giorno ammolliran quest' ire
Le lusinghe d' Augusto
In quel, che per te soffre, aspro martire.
Or. Un cuore invitto, e grande
Cui robusta virtù veglia all' ingresso,
Sempre eguale a se stesso
Sì deboli nemici unqua non teme.
Stat. Nelle ruine estreme
Chi a Mitridate i già perduti onori
Render puote del Regno,
D' Oronta ancora può placar lo sdegno.
Or. „Un Regno è troppo vile,
„Se è premio d' un delitto.
Stat. „Prigioniera virtù debbe le leggi
„Seguir del vincitore.

Or.

Or. „E' sempre in libertà, chi ha sciolto il cuore.
Stat. „Può svellerti Neron l' alma dal petto
„Del suo disprezzo in pena,
„E mal gradito affetto.
Or. „O' quanto ben si muore
„Con l' innocenza, e con la gloria al fianco!
Stat. „Ma di morte peggiore
„E' una misera vita.
Or. „Chi ha libero il morir, non è infelice.
Stat. „Quanto spesso disprezza,
„Benchè debole un' alma,
„Gl' imminenti periglj,
„Ed anche fra i timor vanta fortezza!
Or. Augusta, han miglior sangue
Dell' Asia le Regine: il cuor del grande
Così poco geloso
Non è dell' onor suo, del suo riposo,
Che giammai lasci al labbro
La libertà del tradimento. Io nacqui
Con un' alma, che intera
Vive alla fama, ed a lottare è forte
Ancor contro alla morte:
Abbastanza felice, e gloriosa,
Se porterò al sepolcro
Il nome d' innocente, e casta sposa.
Stat. Oronta, io ti perdono
L' involontaria offesa.
Con l' amabile tua beltà innocente
Il cuore del mio sposo a me togliesti.
Or con sì degni sensi il mio mi togli.
S' ama sempre virtù, dovunque alberghi.
Or sì di tue catene
Credo ingiusto l' oltraggio,
Se con illustri afferti
Di Statilia trionfa il tuo servaggio.

E' un raggio dell'alma
L'illuſtre bellezza,
Che in volto ti ſplende.
Eccelſa fortezza
La nobile palma
Nel ſen ti difende.
E' un raggio &c.

Or. Sfortunate ſembianze!
L'involontaria offeſa
A voi perdona il nobil cuor d'Auguſta;
Io, che di lei più giuſta
Eſſer pur debbo, e ſono,
La colpa di Neron non vi perdono.
L'onor nobil Tiranno
I delitti poſſibili caſtiga,
Non che i commeſſi: può la violenza
Strappar, non già dall'alma,
Ma dal corpo infelice un'innocenza,
Che è della vita aſſai più cara. In Roma
Già Mitridate è giunto;
S'offeriſca al ſuo merto
In ſacrificio il cuore
Vittima d'innocenza, e di candore.
Rondinella
In ſua favella
Geme, e piange ad ogni fronda,
Cerca al prato, al boſco, all'onda
Il ſuo ben, che la laſciò.
Cerco anch'io per mio ripoſo
Quello Spoſo,
Che ſpietato
Crudo Fato
Dal mio ſeno allontanò.
Rondinella &c.

SCE-

SCENA VI.

Boſchetto delizioſo nella Regia. Diverſi gabinetti di verdura per ripoſo: All'intorno varie Statue per ornamento della delizioſa. Nel mezzo la Statua di Nerone, cui d'intorno lavora Mitridate &c.

Mitridate, che lavora intorno alla Statua.

COn orror delle Stelle
Serve al luſſo virtude: il braccio mio,
Che ne' campi di Marte infra l'orrore
Delle ſtragi, e del ſangue,
Fù lo ſpavento del Latin valore,
Oggi avvilito, abbjetto
Al Roman faſto è a travagliar coſtretto.

SCENA VII.

Mitridate, Oronta, e Berenice.

Ber. PAdre...
Or. Spoſo, e Signore....
Ber. Queſto è lo Scettro?) oh Dio!
Or Queſto è il Soglio?)
Mitr. O' Moglie, o Figlia, o troppo del cuor mio
Tenere parti! in voi
Veggo la mia fiacchezza, e quaſi io temo,
Che fra sì dolci ampleſſi
M'abbandoni virtù nell'uopo eſtremo.
„Ah! che in me trovo il Padre, ed il Conforte,

„Ma non ritrovo il Re, nè Mitridate.
Or. Questa è la man, che strinse
Sì temuta lo Scettro?
Ber. Ah! dove è il sacro
Onor del ferto, che la chioma avvinse?
Mitr. Io perdono alla sorte
La grave ingiuria, onde mi volle oppresso;
Non perdono a me stesso,
Nè all'indegno dolor, che vuol rapirmi
Il solo, che ne avanza,
Pregiatissimo onor di mia costanza.
Piangerà Mitridate?
Or. O' d'un Anima grande eroico sdegno!
Ber. Sovra un perduto Regno
E' forse improprio tanto
In cuore invitto, ed in Rè forte il pianto?
Mitr. Se manca terra, ove inalzare il Soglio
Terra non manca, ove scavar la tomba.
Or. Nò, mio Sposo, non manca
Terra, in cui muoja il forte.
Chiama del tuo gran cuore
I magnanimi spirti,
E dona alla mia fede i segni estremi
Dell'amor tuo.
Mitr. Che chiedi?
Or. Nerone, oh Dio, Neron di queste mie
Miserabili forme
Sacrilego amator ....
Mitr. Oh Dei?
Or. Deh frena
I tumulti dell'alma. Avvampa il fiero
D'insano fuoco; e temerario Amante
Osò recarmi avante
L'indegna fiamma entro il suo petto accesa.
A così enorme offesa

Gelò il mio sangue, impallidii, ma poscia
Tutti chiamai sul labbro
I furori del cuor: parlai da grande,
E qual dovea la moglie
Di Mitridate „Oh Dio! ma, che più resta?
„Ah! ch'io pavento un mostro,
„Che se può ciò, che vuol, vuol ciò, che puote.
„Mitridate l'onore
„Salvi di Mitridate: eccoti il cuore.
„Deh! quel ferro, che oltraggia
„Con servile esercizio il regal pugno,
„Più degnamente adopra, e nel mio sangue
„Con illustre ardimento
„Memorabile il rendi.
Ber. Oh Dio, che sento?
Or. Oronta ben potea
Prima, che tu giungessi
All'infauste per noi sponde Latine
Con volontaria morte
Rendere illustre di sua vita il fine:
Ma divisa io vuò teco
Tutta la gloria mia;
Io nell'offrirti il sen, tu nel ferirlo
Opriam da Grandi: al sacrifizio insigne
Più degno Sacerdote io non ritrovo
Di te, mio caro Sposo: ancor mi guardi
Immobile, e sospeso? or via, che tardi?
Mitr. Oronta, ch'io ti sveni? ah! convenia
Chiedermi questa morte
Con minore virtù, se d'ottenerla
Pur volevi sperar: manca il vigore
All'abbattuto cuore
E in me languir l'antica forza io sento.
Ber. D'orror gela quest'alma, e di spavento.
Or. Così vile fia dunque

Di Mitridate il braccio? ah! vuoi, che Oronta
Andar si veda un giorno
A queste rive intorno
Delle Spose Latine esposta al riso?
„Quanta in mè fia virtù, veder tu il puoi,
„Ma quanto possa Tirannìa, tu il sai.
Morte, morte io ti chiedo,
E ten prego per quelle
Non men caste, che belle
Fiamme del nostro amor, per le famose
Ceneri de' nostr' Avi, e per la gloria
Del Nome mio; per questa
Comune Figlia ....

Ber. Oh Dio!

Or. Così lunga tardanza omai detesto;
L'ultimo don, ch' io ti domando, è questo.

Mitr. O' qual tumulto io sento
Ne' vari affetti miei! onore, amore
Con tirannica forza
Combattono quest'alma.

Ber. Ah Padre, e puoi
Ciò bilanciar, che ti convenga? il nostro
Sangue non è così crudele: eh viva,
L'invincibile Oronta.
Quando a un'alma non manca
Di costanza lo scudo,
Un temerario amore al fin si stanca.

SCENA VIII.

Nerone, Rutilio, e detti.

Ner. MItridate.
Mitr. Che chiedi?
Ner. Vuol la fortuna al fin, che si deprima
L'or-

L'orgoglioso tuo genio.
Giunge felice avviso,
Che dal Duce Romano
Vinto, e disfatto Arsace, in cui restava
Qualche raggio di speme al tuo destino,
Ponto l'armi depose, e in atto umile
Pace domanda al Regnator Latino.

Mitr. Chi di sorte nemica
Gli oltraggi vilipende,
I doni, che può dar nè meno apprezza:
„Trionfi pur di me, del Regno mio,
„Trionfar non potrà di mia fortezza.

Ner. E tanto ancor nell'anima superba
Alterezza si serba?

Mitr. Sò, che spiace virtude
Alli occhi de' Tiranni;
Ma di tue ingiurie ad onta, e de' miei danni
Quà dentro ancora un cuor da Eroe si chiude.

Ner. Vanne altero, ma servo,
E dal mio cenno attendi
Più rigido l'impero.

Mitr. Attenderò la legge
Del crudele Neron, servo, ma fiero,
Per far le mie vendette,
L'ardenti sue saette
Al Cielo io chiederò.
„Se a' giusti preghi miei
„Fia sordo il Cielo, i Dei
„D' ingiusti accuserò.
Per far &c.

Parte accompagnato da' Soldati.

Rut. Gran coraggio d'un'alma!

SCE-

SCENA IX.

Nerone, Oronta, Berenice, e Rutilio.

Or. TI ſeguo amato Spoſo.
Ner. Nò, quì t'arreſta, Oronta,
E d'un' Auguſto vincitor le piaghe
Di tue pupille vaghe
Con la dolce luſinga almen conſola.
Or. Svellerei di preſente
Queſte mie luci, ſe da lor poteſſe
Un ſolo ſguardo uſcir men che innocente.
Ner. Invano a me ſi nega
Ciò, ch'io toglier mi poſſo, e uſcir d'affanno.
Or. Toglier mi puoi, Tiranno,
L'alma dal petto sì, non l' innocenza.
Ner. Innocenza però, che è mal difeſa
Nel ſeno d'un' ancella.
Or. Ancella ſon, ma ancora
Nell' invitto mio Cuor la gloria regna.
Ner. Abbatterò coteſta
Tua gloria inſana.
Or. Ed io difenderolla
Con la virtù del mio gran ſangue altero.
Chiama, o Neron, dell'amor tuo feroce
In ſoccorſo le furie, e dell' Impero
Le ſuperbe ragioni; io già men rido,
E di virtude armata ecco ti ſfido.
Or. Svenami sì, crudele,
E l'alma mia fedele
Del caro Spoſo in ſeno
Contenta allora andrà.
Hò un core ſempre forte,
Che a fronte della morte

Saprà

Saprà d'un' empio almeno
Schernir la crudeltà.
Svenami &c.

SCENA X.

Nerone, Berenice, Rutilio.

Ner. DOmerò tant' orgoglio. (Madre
Ber. Deh! laſcia, o Auguſto, che la mia gran
Del ſuo ſangue, e del ſoglio
La dignità ſoſtenga: ammira in lei,
Se pur Monarca ſei,
E in un riſpetta la real grandezza
Del magnanimo cuor.
Ner. Quella fierezza
Più le mie fiamme accende, e fà maggiore
Il conceputo ardore,
E più Nerone incalza alla vittoria;
Un facile trofeo dà poca gloria.
Real fiume, che agl'urti dell'onda
Reſiſte la ſponda,
Più orgoglioſo, e feroce ſi fà:
Se più lungo fù l'aſpro cimento,
Più lieto, e contento
Per la palma ottenuta ſen và.
Real fiume &c.

SCENA XI.

Berenice, e Rutilio.

Ber. QUeſti dunque, o Rutilio,
Son di Roma gli Auguſti?
Rut. Così vuole il deſtino

Della

Della Patria infelice : il Tebro vide
Altre volte gli Eroi, ed ora vede
Un tiranno ſul Trono, e appena il crede.
Ber. E ſoffre un tanto eccesſo
Il Latino Senato?
Rut. Il Cielo un giorno
Migliorerà ſembiante.
Così di Berenice
Meno rigido il ciglio
Giraſſe alli occhi miei, che tanto, oh Dio,
Non penerìa queſto mio cuor.
Ber. La Figlia
D'un vinto Rè non merita gl'amori
D'un sì illuſtre Romano.
Rut. Queſto ſcherzo crudele è troppo ingiuſto:
Berenice, tu ſei
Sola Regina delli affetti miei.
Ber. Nò, Rutilio, non ama
La Figlia, chi non ſerve
A vendicar del Genitore i torti.
Tu, che Neron ſopporti,
Suo fiero genio, e le ſue leggi adora:
Ridi con eſſo ancora,
Ridi pur ſul mio pianto;
Io generoſa intanto
L'ingiuria ſoffrirò del mio ſervaggio.
Rut. Ah, che ſol de' tuoi lumi adoro il raggio.
Ber. Che fato crudele,
Che ſorte ſpietata!
Tù amante fedele
Mirami oltraggiata,
Poter vendicarmi,
E intanto tacer?
O' laſcia d'amarmi,
O' ſtringi quell'armi,

Che

Che ſolo à queſt'alma
Dar ponno la calma,
Far lieto il penſier.
Che &c.
Rut. Ah! che troppo t'intendo,
Labbro feroce, e più di Roma ancora
Sento i gemiti infauſti, e veggo l'onda
Del pianto, che miſchiato al più bel ſangue
Di queſta Patria eſangue
D'una furia regnante il ſoglio inonda,
E da' Figli richiede
Nell'eſtremo periglio amore, e fede.

SCENA XII.

Statilia, e detto.

Stat. RUtilio, omai paleſe
Arde l'iniqua fiamma,
Che all'infedel Nerone il petto accese;
E fia debil ritegno
La coſtanza d'Oronta,
E il comun biaſmo all'attentato indegno.
Rut. E fino a quando, o Numi,
Roma un tempo da voi così diletta
Mirerete ſdegnati
Con occhio di furore, e di vendetta?
Stat. Fino a quando avvilita, e ſonnacchioſa
Dal letargo, in cui poſa
Roma non alzerà l'Auguſta fronte,
E a vendicar queſt'onte
Non ſveglierà nel cuore
Gli ſpiriti di gloria, e di valore?
Rut. Lungamente impunita
Non vorrà il Ciel tanta empietate.

Stat.

Stat. Il Cielo
Gli empi moſtri a punir non ſempre tuona
Nè dalle nubi i fulmini ſprigiona:
Vuol, che miniſtri ſuoi
Siamo talora, e perciò forza infuſe
Nel petto degli Eroi.
Rut. Per sì bella cagione
Di morir non pavento,
E veloce ne corro al gran cimento. *parte.*
Stat. Secondi il bel deſio fauſta la ſorte,
Perfido mi ſchernisti, ed io ti amai,
Mà giuſtiſſimo, e fiero
Quanto poſſa il mio ſdegno, oggi vedrai.
Cadrà l'infido Spoſo
Spergiuro, ed orgoglioſo,
Vittima al mio furor.
Se reſto abbandonata,
Almeno vendicata
Sarò del Traditor.
Cadrà &c.

Segue Ballo &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loco de' Bagni nella Regia tutto ornato con Pietre di varj colori, Fontane, e Statue &c.

Oronta, che fugge, e Nerone.

Ner. INvan con la tua fuga
Cerchi dall' amor mio ſcampo, e difeſa.
Non è sì lieve impreſa
Reſiſtere a chi regna: E tanto altera
Una mia prigioniera
Fia ſempre meco? e ſi vedrà Nerone,
Che leggi al mondo impone
Schernito andar da una vil Donna imbelle?
Or. Donna sì, ma Regina,
E ſpoſa a Mitridate: il nome eccelſo
Della mia regia cuna,
E il carattere mio non mi fù tolto
Dall' arbitrio ſuperbo di fortuna.
Ner. Sii ciò, che voi Regina, Oronta, e ancora
Di più, ſe men ſuperba
Volgi uno ſguardo ſolo, a chi t'adora,
„E ſe all'aſpra, ed acerba
„Piaga, che già m' apriſti entro del ſeno,
„Pie-

„Pietosa fei d'un tuo sospiro almeno.
Or. E di tanta viltà stimi capace
L'alma d'Oronta? e la sua fede adunque
Conosciuta a bastanza ancor non hai!
Barbaro ancor non hai?
Ner. Sò, che Monarca io sono.
E che più si contende?
Più un ben, che piace, il desir nostro accende.
Or. Ah! disonor del Soglio,
Crudo mostro inumano,
Getta prima quel lauro,
E quindi impugna con l'indegna mano
Quella spada, che cingi, e nel mio sangue
Spegni dell'ira, e dell'amor gli ardori.
Ner. Al genio di Neron servi, e poi muori.
Or. Ah! perfido Tiranno; un Cuor mi resta
Degno d'Oronta: Il ferro....
Leva la spada a Nerone.
Ner. Contro Neron?
Or. Nò, non temer, crudele:
La man d'una Regina
Tanto non s'avvilisce; ella un più degno
Olocausto destina
All'onor mio: vedi, s'io sò morire;
Più tosto che servire
Al genio di Nerone.
Volge la punta della spada al suo petto.
Mira, ch'io m'apro il cuor: Tù, se in te vive
Di Principe, e d'Augusto
Qualche misero avanzo, a Mitridate
Narra gl'altri miei casi, e reca ad esso
Della mia fede testimonio espresso.
„Questo nobile acciaro,
„Digli, che nel mio sangue egli si tinse,
„E che virtù lo spinse
„Den-

„Dentro a questo mio petto
„Per trofeo del suo nome, e del mio affetto;
„E nel racconto della degna istoria
„Non tacere i tuoi scorni, e la mia gloria.
Ner. Cotanto baldanzosa
Già non andresti alla tua morte incontro
Se in aria minacciosa
Or da mano straniera ella giungesse.
Or. E di viltà s'accusa il cuor d'Oronta?
Chiama, chiama le furie,
Se non baston Littori;
Di volontaria morte
Già ricuso gli onori,
E ad onta di Nerone, e della sorte
Giungerò nelli Elisi
Agli altri Eroi della mia stirpe accanto
Con tutto il nobil vanto
D'un'illustre fortezza.
Ner. Ora vedremo
Se nell'arduo cimento
Corrispondono l'opre all'ardimento.
Olà, prendi quel ferro, ed a costei
Trafiggi il cuor superbo. *a un Soldato.*
Or. Prendi: quà, quà ferisci, *porge la Spada.*
Dove cinto egli siede
Della mia gloria.
Ner. Ferma.
Codesta gloria estinta
Prima cadrà.
Or. Che sento!
Ner. Di costoro agl'insulti
La tua gloria abbandono, onde ti veda
L'orgoglioso marito,
Dalla plebe più vil mostrata a dito,
E nel racconto della degna istoria

I miei

I miei ſcorni egli ſenta, e la tua gloria.
Or. Moſtri sì enormi hà Roma? e tanto ardiſce
Un Tiranno ſpietato? e tanto ſdegno
Contro virtù la clamide nodriſce?
Queſto è l'onor de' glorioſi allori?
Ner. Al genio di Neron ſervi, e poi muori.
Or. (In sì alto periglio,
Qual mai porgete, ò Numi,
Al dubbioſo mio cuor ſchermo, ò conſiglio?
Finger mi ſi permetta, onde il furore
Di Nerone ſi plachi,
E ſcampo trovi il vacillante onore.
Ner. Ed ancor non riſolvi? *a parte.*
Or. Signor, t' acquieta; hai vinto,
Hai vinto finalmente il cuor d'Oronta.
Ubbidiente, e pronta
Ecco ſieguo tue leggi; omai ſi ſerva
All'orrendo rigor del mio deſtino.
Ma almen del ſole il raggio
Non veda la mia colpa
Queſta ſol grazia chiedo.
E dal tuo amor l'aſpetto.
(Ma ſolo a fin di trapaſſarti il petto.)
Ner. Tanto io dono al mio foco, *a parte.*
E a tue giuſte domande: altri giammai
Del ſol naſcente i rai
Tanto non ſoſpirò, quant' io ſoſpiro
L'ombre di notte amica,
E già del ſuo tardar ſeco m'addiro.
Al foco del mio amore
M'arde nel petto il core,
L'anima mia ſi ſface
Vinta da tua beltà.
Solo in vederti amante
Della mia fè coſtante,

Allora

Allora la ſua pace
Al ſen ritornerà.
Al foco &c.
Or. Và pur, moſtro inumano,
Vanne gonfio, ed altero
Del ſuppoſto trionfo „e paſci invano
„Il credulo penſiero
„Di ſognate ſperanze. O quanto è lungi
„Quel ben, che poſſeder, folle, ti credi.
„Non ſai quali cimenti
„Per ſua propria ſalvezza abbracci, e tenti
„Un illuſtre virtù; ma lo ſaprai
„Forſe a tuo coſto, ed io,
Io ſteſſa in queſto giorno
Ne ſarò, tuo malgrado, a te maeſtra,
Quando l'armata deſtra
Ti ſpingerò nel ſeno, e dove appunto
Speravi i tuoi contenti
Per voler della ſorte,
Anzi de' Numi, avrai caſtigo, e morte.
La Navicella,
Che ſcorge vicino
Il lido bramato,
Del mare turbato
Non teme il deſtino,
Contenta divien.
Mà ſpeſſo dall'onda,
Dal vento crudele,
Squarciate le vele
La Nave s'affonda
Al porto nel ſen.
La &c.

SCENA II.

Berenice, e Rutilio.

Ber. DEh lasciami, o Rutilio,
Lasciami in preda omai delle mie pene.
Quando il mio Genitore,
Di servili catene
Indegnamente avvinto il regio piede,
I miei pianti richiede,
Debbo forse ascoltar sensi d'amore?
Rut. Deh! mia bella spietata, un più soave
Sguardo io ti chiedo; egli è pur questo un breve
Refrigerio a chi pena.
Ber. Di Mitridate in traccia io quà ne vengo
Non di follìe: questi m'addita, o parto.
Rut. De' regi bagni all'uso
Lo destinò di Cesare il comando:
Quì a momenti l'avrai.
Ber. Barbari Cieli!
„Voi quella man, che resse
„Il temuto di Ponto inclito Scettro,
„E l'alte ferite
„Nel sen di Roma tante volte impresse,
„In sì vile esercizio oggi soffrite?
Rut. „Rasserena il bel ciglio, o Berenice,
„E spera più felice,
„Anche nel mezzo all'ombra,
„Che il tuo bel cuore giustamente ingombra
„Della sorte il tenore.
Ber. „Finchè il gran Genitore
„Soffre l'ingiuria atroce
„D'ingiusta servitude,
„Non sperar mai mercede a tua virtude.

Rut.

Rut. Per oscuro sentier conduce il fato
I casi de' mortali.
Piango anch' io le fatali
Sventure di tuo Padre, e più di questa
Misera Patria, che dolente, e mesta
Le sue piaghe m'addita,
E il mio coraggio al suo soccorso invita.
Chi sà? t'acquieta, e spera;
Che forse per miracolo d'amore,
Oggi con questo braccio
Appagar potrò Roma, ed il tuo cuore.
Doppio strai di doppio affetto
Sento al petto,
Un d'amor, un di pietà.
La mia Patria, ed il tuo ciglio
Nel periglio
Al mio cuor forza darà.
Doppio strai, &c.

SCENA III.

Berenice, e Mitridate.

Mitr. BErenice.
Ber. Mio caro
Padre, e Signor, perchè più non mi chiami
Col bel nome di Figlia?
Mitr. Ah! troppo io temo,
Che sì tenero nome
Contro la mia virtù non avvalori
Entro del regio petto
Per maggior pena il mio paterno affetto.
Ber. Ne le disgrazie estreme
Natura si risente, ed è ben giusto
Nel cuor d'un Genitore

Nelle ſventure ſue qualche dolore.
Mitr. Miſero non ſi dica un cuor, ch'è forte,
Ber. Benchè contraria forte
Li tolga il Regno, e contro lui ſcateni
La più atroce de' mali orrida ſchiera?
Mitr. E' ſempre Rè, chi sù gli affetti impera.
„Si ſtanca, ma non cede
„Nelle vil'opre, a cui dannolla il fato,
„Un'alma grande, e ſe ben langue oppreſſa,
„Sorge più forte dalla pena iſteſſa.
Ber. „Così illuſtre Guerriero
„Dopo vinto un nemico, alcun ripoſo
„Concede al vittorioſo
„Invitto braccio, e volge il ſuo penſiero
„A ſoſtener l'offeſe
„D'altro maggiore, ed a più degne impreſe.
Mitr. „Così da Mitridate,
„E da Oronta s'inſegna
„Alla Figlia il ſoffrir con egual petto
„L'avverſo di fortuna, o lieto aſpetto.
Ma dove ora i ſuoi paſſi
Volge lungi da te la generoſa
Tua Madre illuſtre, e mia diletta Spoſa?
Ber. Dell'empio Auguſto a fronte
Nuovo d'onor terribile contraſto
Poc'anzi ella ſoſtenne. Io l'incontrai
Fuor d'uſo acceſa di bell'ira il volto;
E qual chi dentro al cuore
Conſulti il ſuo valore,
E a grand'opra il penſiero abbia rivolto.
Mitr. „Senſi degni d'Oronta,
„Della ſpoſa fedel di Mitridate
„Senza dubbio ravvolge.
Ma, che giova il coraggio, ove le ſtelle
A noſtri danni armate

Preſagiſcono ſol nembi, e procelle?
Ber. Ceſſino i triſti augurj,
E ad onta ancor dell'orrida apparenza
Speriamo al fin, che i Numi
Veglieranno propizj all'innocenza.
Mitr. „Talvolta i Numi ancora
„Soffrono oppreſſa per maggior ſuo vanto
„La più eroica virtù. Io ſull'aurora,
„Quando gli occulti arcani
„Sogliono paleſare a noi mortali,
„Mentre le rapid'ali
„Furtivo ſonno ſovr'a me ſtendea,
„Vidi, sì vidi, e il giurerei pur anco,
„Che da mortal ferita
„Aperta nel mio fianco
„Di ſangue al ſuolo un largo rio ſcorrea.
„Non fù il timor, che mi riſcoſſe allora,
„Impeto fù di gioja
„Di veder ſazio il mio deſtin tiranno;
„Che ben muor, chi morendo eſce d'affanno.
Ber. „Abbattuta la mente
„Da funeſti penſieri in mezzo al ſonno
„I fantaſmi ſovente
„Così turba, e ſconvolge;
„Nè a noi de' ſegni ſotto il foſco velo
„Sempre diſcuopre i ſuoi ſegreti il Cielo.

SCENA IV.

Statilia, e detti.

Stat. MItridate, hai tu cuore?
Mitr In cui non puote
Delle ſtelle il rigore.
Stat. Guardi con geloſia la gloria in eſſo?
Mitr. Nel petto degli Eroi la gloria è il cuore.

Stat. Or codesto gran cuore oggi ti svelle
Dal petto Oronta.
Mitr.) Chi?
Ber.)
Stat. La moglie illustre
Del Rè di Ponto *Ber.* Oh Cieli!
Mitr. Augusta, Oronta
Saprà, credilo a me, saprà servire
A quel fiero destin, che le sovrasta,
Saprà morir, però innocente, e casta.
Stat. Vivrà. vivrà costei
Cagion de' torti miei,
Delizia di Nerone, oggetto indegno
De' suoi lascivi amori.
Mitr. Temprato a sì gran colpi
E' il cor di Mitridate?
Stat. Impalidisci? in questa notte Oronta
La tua già casta, or infedel consorte
Del marito l'onor trarrà in trionfo.
Mitr. Menzogneri direi questi occhi istessi
Testimonj al delitto.
Stat. Meco, o ichernito Rè, meco ne vieni
D'un insolente colpa
Testimonio infelice, e se vorrai
Vendicator ancora.
Mitr. Sù l'orme de' tuoi sdegni
Recherò le mie furie (or sì, che il fato
Sopra di mè le sue vittorie affretta
Stat. (Avran gli oltraggi miei
Coronato un Ministro alla vendetta.)
Dimmi il vero,
Non lo credi,
Che quel cor
Sia menzoniero.
E se l'occhio tel dirà,

Ti parrà
Un'inganno del pensiero.
Dimmi &c.

SCENA V.

Mitridate, e Berenice.

Mitr. CErchi pur a mio danno
Nuovi insulti il destino; io non pavento
Già mi sembra d' Oronta
Veder la gloria sollevarsi in alto
Dopo il tremendo assalto
D' invidia, e di fortuna;
E che virtude alla sua chioma d' oro
Della vittoria in segno
Serto circondi d' immortale alloro.
Gravida rube oscura
Di fulmini, e di lampi
Sorger vid' io talor,
E nunzia di terror
I colli, i prati, e i campi
E il mondo minacciar.
Ma cessa la paura
Nel Pastorel smarrito,
E gli ritorna il cor,
Se il nembo insidiator
Si volga verso il lito,
E spenga l'ira in mar.
Gravida &c.

SCENA VI.

Berenice, e poi Rutilio.

Ber. PAdre, tu parti, oh Dio!
Ed io sola rimango in tanto duolo?

Madre, Nerone, Onore
Tutti mi tormentate, e il cuore è ſolo.
Rut. E fia, che ſempre miri
Di Berenice il volto
Qual vago ſol tra denſe nubi involto,
„Senza che vento amico
„Sorga di ſpeme a ſerenar giammai
„I ſuoi lucenti rai?
Ber. Così di mia ſventura
Vuol l'acerbo tenore: e dove poſſo
La mia ſpeme fondar, ſe del mio pianto,
E al meſto ſuono de' ſoſpiri miei
Sordi ſono egualmente uomini, e Dei?
Rut. E pur non lungi io vedo, o veder parmi
Di più benigna ſorte
Balenar qualche raggio,
Che la calma t'annunzia, ed il ſereno.
Ber. Sì, quando nel tuo ſeno
Non languiſſe virtude, e dentro al cuore
De' Romani avviliti
Si riſvegliaſſe un bel desìo d'onore.
Rut. „Io perdono al tuo duolo
„Il rimprovero acerbo:
„Ma verrà forſe, e tra non molto, il giorno
„In cui renda giuſtizia all'amor mio.
Ber. „E qual render poſs'io
„Giuſtizia all'amor tuo, ſe Mitridate,
„Se Oronta, e Berenice
„D'aſpra ſorte infelice
„Scopo già ſono, e già di vita in forſe:
„Nè in lor difeſa ancora armi la mano,
„E pur ti giuri amante, e ſei Romano?
Rut. Comproverà l'evento
Qual'amante è Rutilio, e qual Romano;
E s'egli in tanto affretta

Con-

Contro il fiero Tiranno
La ſalute de' ſuoi, la tua vendetta. *parte.*
Ber. Oh me felice appieno,
Se Amor riſveglia al mio Rutilio in ſeno
Tanto valor, che cada
Vittima di ſua ſpada
L'empio Nerone, e i Genitori io miri
Liberi da sì crudi aſpri martirj.
Al vibrar d'ultrice ſpada
Pera, cada
Chi avviliſce traditore
E l'onore, e l'amiſtà.
Diffendete o ſommi Dei
Nell'Amante il Genitore,
E l'affanno del mio cuore
Deſti in voi qualche pietà. Al &c.

SCENA VII.

Galleria, che introduce alli Appartamenti di Nerone.

Notte.

Statilia, e Mitridate.

Stat. „QUeſta è l'ora fatale,
„In cui conoſca il mondo,
„Che Mitridate è quel gran Rege invitto;
„Che l'onor ſuo di ſoſtenere ha cuore
„Anche nel mezzo delle ſue ſciagure.
Infra queſt'ombre oſcure
Un ſegreto ſepolcro al ſuo delitto
Cerca Oronta infedele.
Eccoti il ferro: or tu previeni il noſtro

Indegniſſimo oltraggio, e veda Roma,
Che ben ti ſtava aſſiſa
La Corona di Ponto in ſulla chioma. *ſi ritira.*
Mitr. Tuo mal grado, o fortuna,
V' è Mitridate in Mitridate ancora?
A queſta mano sì famoſa un tempo,
Sciolto dalle catene il grave peſo,
L' uſo del brando è reſo.
„Non è miſero aſſai, chi ſerba intera
„La libertà d' una vendetta illuſtre:
„Trema l' empio Nerone,
„Ma non già la mia ſpoſa,
„La cui fè glorioſa,
„E le chiare virtudi a me ſon note.
„Eccomi ſacerdote
„D' una vittima auguſta,
„Che al meritato colpo omai s' appreſſa:
„Segua il gran Sagrifizio,
„E poi ſull' Ara iſteſſa
„Di Mitridate eſangue
„Scorrer ſi veda l' onorato ſangue.

SCENA VIII.

Oronta, e Mitridate in diſparte.

Or. ECcoti al gran cimento,
Gran cuor d' Oronta.
Mitr. Ecco la mia fedele.
Or Il ferro ignudo,
Che queſta mano adorna,
All' onor mio ſia ſcudo,
E con illuſtre inganno
Tolga dal mondo il più crudel Tiranno.
Mitr. Tali del cuor d' Oronta
Eſſer

Eſſer doveano i ſenſi.
Or. Or venga pure,
Venga Neron col mirto
Sovra la chioma infame, e quì ritrovi
Tra i mal ſognati ampleſſi
I funeſti cipreſſi.
Mitr. O Donna eccelſa, e forte!
Or. Vegga Roma, qual cuore
Dell' Aſia le Regine abbiano in petto.
Mitr. O' degl' affetti miei ben degno oggetto.

SCENA IX.

Nerone, Oronta, Mitridate, e poi Statilia.

Ner. ORonta mio bel ſol.
Or. Sovrano Auguſto.
Mitr. (Ah prevenga il mio braccio
D' Oronta il colpo.)
Và ſeguendo la voce di Nerone.
Ner. In queſto ſeno, o cara....
Or. Ora mia deſtra è tempo. *ſi cercano.*
Ner. A Serenar di queſto cuor gl' orrori
Deh! vieni, o mio bel ſol.
Or. cerca Ner. incontra Mitr., e credendolo Ner. lo ferisce.
Or. Perfido muori. *Mitr.* Ah Spoſa!
Or. Oh Dio! *Ner.* Che ſento?
Olà, Servi correte.
Vengono Paggi con Torce.
Mitr. Ah, mio Teſoro,
Segui l' egregia impreſa:
Eccoti il cuore; in lui trovi la ſpada
Una più corta ſtrada:
„Non hà tutto il ſuo faſto

„L' innocente delitto: è troppo lieve
„La già data ferita,
„Quà ferisci, mia vita.
Or. Io te ferir, mio Sposo?
E' rea la destra sì, ma giusto è il cuore,
Nè lo Sposo cercai, ma il traditore.
Ner. E tanto amor soffre Nerone ancora?
Chi ti trasse, o superbo,
A queste soglie, in cui
Dalle mie guardie è l' adito difeso?
Stat. esce La gelosìa di questo cuore offeso.
Or. Succhia di quel gran sangue
Una stilla, o Neron; chi sà, che in petto
Spirti più glorioſi ei non ti sveglj,
E più sublime affetto?
Mitr. „E se la mia ferita
„Poco ne versa, aprimi il cuore, e in esso
„Del tuo furor la tirannìa si stanchi.
Ner. Chi compie con la morte ogni vendetta,
Esser non sà Tiranno.
Muoja il felice, e il misero se'n viva.
Viva sì Mitridate, lungamente,
Tra più crude ritorte
Gema della sua sorte,
E dello sdegno mio sotto al flagello.
De' Gladiatori all' uso
Il Rè di Ponto il braccio illustre impieghi;
E versandomi il sangue appiè del Soglio
Sia la mano superba
Spettacolo servile al Campidoglio.
Mitr. Sazia pure, empia furia, il tuo furore;
Non fia giammai di mia virtù maggiore.
parte.

SCE-

SCENA X.

Nerone, Oronta, e Statilia.

Ner. ORonta tratta a forza
Alla mensa d'Augusto Amante offeso...
Stat. (Infedele, spergiuro.)
Ner. Al gran furor dell' amor mio soccomba;
E fra dispetti, e sdegni
L' alta gloria dell' Asia abbia la Tomba.
Or. Cerca ancora, se sai,
Nuovi, e più crudi strazj,
Sempre a me stessa egual mi troverai.
E' mia speme, e mio tesoro
La virtù, che solo adoro
Nello Sposo, e nel mio Rè.
Nè potrai col suo rigore
Avvilire in questo core
Il bel vanto di sua fè.
E' mia &c.
Ner. E Statilia, che altera
Così ecliſſar del fuoco mio la stella;
Serva alla mensa eretta Augusta ancella.
Leon ferito
Dall' asta infesta
Entro l' antica
Natìa foresta
E' lieve imagine
Del mio furor.
Solo m' alletta
La gran vendetta,
D' ira implacabile
Sol freme il cor.
Leon &c.

SCE-

SCENA XI.

Statilia, e poi Rutilio.

Stat. OLtraggiate ſembianze,
Sì vilmente abbaſſate il voſtro faſto?
Dunque perduta han l'arte
Di ferir gli occhi miei, o mancan cuori
Dell'alta ingiuria mia vendicatori?
Rut. Sovrana Auguſta, a' cenni tuoi....
Stat. Rutilio,
Dimmi, ſei Cavalier?
Rut. Riſpondan l'opre.
Stat. A te dunque s'aſpetta
Di Regie Principeſſe
Generoſa difeſa, o pur vendetta.
Rut. A te della mia mente
Son già noti i penſieri.
Stat. Parlino omai le prove: In queſta notte
Di Statilia, d'Oronta, e Berenice
Pericola l'onore.
Rut. Hò petto, hò braccio, hò cuore.
Stat. O tu prudente, e ſaggio
Ripara il gran periglio,
O affrettando il conſiglio
Nella già ordita impreſa,
Vendica glorioſo il noſtro oltraggio.
Penſa, e riſolvi, e intanto,
Le mie ſciagure io preverrò col pianto.
Miſero, afflitto cor
A piangere, a penar
Solo ſei nato.
E in vano di placar
Tù cerchi il rio furor
Del Cielo irato. Miſero &c.

Rut.

Rut. Statilia, Berenice, Oronta, Amore
Per voi di giuſto zelo
Infiamma queſto cuore,
Ma la fiamma però ſcende dal Cielo.
Da un ciglio vago
Nacque il mio foco,
E a poco a poco
Un vaſto incendio
Nel ſen formò.
E' quella imago
Del mio teſoro
Per opra bella
D'un puro amore
Sempre nel core
Meco reſtò.
Da &c.

FINE DEL SECOND' ATTO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Circo, in cui si fanno i Giuochi de Gladiatori, Tutto all'intorno ornato con varie Statue Equestri, e chiuso da forti Cancelli. Nerone in Trono, Mitridate, che dopo di avere abbattuti alcuni di essi, stà in atto di uccider l'ultimo.

Oronta a parte, e Guardie.

Mitr. E Non eri ancor pago
De'passati miei scorni, empio Tiranno?
Se ad accrescermi affanno
Tratto non era tra gl' insulti, e risa
Della plebe più vile
In sembianza servile,
E in questa sconvenevole divisa,
A i Regi ignota pena,
A pascer gl'occhi tuoi sù quest' arena?
Ner. Al supremo valore
Del gran Rè Mitridate
Degno Teatro aperti: or del tuo Cuore,
Del braccio tuo dimostra,
Quan-

Quanta sia la fortezza
A pugnar sempre, e a trionfare avvezza.
Mitr. Mira, se fù mendace
Nel pubblicar l'imprese mie la fama,
E se del Tebro al lido
Del vero anche minor ne giunse il grido.
Cadi, misero avanzo (*quì Mitr. combatte*
Di varia strage. (*co' Gladiatori.*
Or. O' voti mei beati!
Ner. Che vedo, o Ciel?
Or. Or via, Neron, scatena
Leoni, e Tigri: a quel gran braccio è vile
Sì facile trofeo.
Mitr. E se mostro più orribile, e più fiero
Di quanti fanno all' Affrica spavento,
Vuoi, che venga al cimento,
Scendi tu da quel soglio,
E scendi pur con tutto il lauro in fronte;
Vedrem poi, chi tra noi
Di Corona real più degno vada,
E chi meglio pugnando opri la spada.
Ner. Serba il gran cuore, e il forte braccio a nuove
Più gloriose prove:
Or vanne intanto, e un mostro a fronte attendi,
Che il tuo coraggio atterrirà nel petto,
Nè il ciglio alter ne soffrirà l'aspetto.
Mitr. Venga peggior di te, della proterva
Contumace mia sorte,
Ch'io nol pavento: il vil timore è un basso
Affetto sconosciuto al cuor del forte.
Ner. Placa, o Bella, il genio altero
Del Consorte tuo fastoso
Nell' intrepido valor.
Gira il ciglio men severo,
Ch'io sarò per lui pietoso,
E fia

E fia ſpento il mio rigor.
Placa &c.

SCENA II.

Mitridate, e Oronta:

Or. VInceſti. Eroe ſovrano, e il tuo valore
Giunſe a render famoſo
Arche del tuo contraſto il diſonore.
Mitr Di Roma con la man le furie hò vinto,
Col cuor vinco fortuna.
Or. Io dal tuo cuore iſteſſo
Di peggior furia a trionfare apprendo.
Mitr. Giuſti Cieli, che intendo?
E che più da te brama?
Quai nuovi inſulti il barbaro diviſa?
Or. A regia menſa aſſiſa
Vuol, che ſeco mi trovi, e de' ſuoi detti
I violenti affetti
Pur troppo, ahi laſſa, io provar temo ognora.
Mitr. E non ſei ſazio ancora
Di mie pene, o deſtino?
Or. Conſolati, mio Spoſo; è omai vicino
Il momento fatale,
In cui termine avrà la mia ſventura.
Qual mai piacere al piacer noſtro eguale,
Quando innocente, e pura
Volerà l'alma alla natìa ſua ſtella
A ſvegliarti nel ſen fiamma più bella?
Mitr. Così dunque nel ſeno
Credi tu illanguidito il mio coraggio,
Che l'eſtremo paſſaggio,
Teco a tentar, quand' uopo ſia, non baſti?
E tu, Spoſa, il penſaſti?

Or.

Or. Penſo, che omai diviſi
Ci vuole il fato;
Mitr. Ahi diviſione amara,
„A cui la mia fortezza,
„Che riſoluta, e franca
„Anche di morte il rio furor diſprezza;
„Io non sò come, intepidiſce, e manca.
Tu ſaziati, o Neron, che il duol, ch' io provo
D'ogni tua crudeltade è aſſai più rio.
Addio, mio cuore:
Or. Addio mia vita;
a 2. Addio.
La mia ſperanza
Hà la ſembianza
D'un' arboſcello,
Che ſventurato
In mezzo al prato
Languendo ſtà.
Se dal mio core
Il rio dolore
Non partirà,
Ahi! l'arboſcello
Tenero, e bello
Al fin morrà. La &c.
Mitr. Cuore di Mitridate,
Una Donna t'inſegna ad eſſer forte,
E temerai la morte?
Abbaſtanza languiſti
Negli affetti di ſpoſo, e ſpoſo amante;
Ora mi guida della Gloria al Tempio
D'un' inſigne vittoria il chiaro eſempio.
Vincerò con alma forte
L'ira voſtra inique ſtelle,
Al mio onor palme più belle,
Empia morte „ apporterà.

E con

E con chiaro, e nobil fine
Dall' istesse mie ruine
Vanto, e gloria forgerà.
Vincerò &c.

SCENA III.

Appartamenti terreni nella Regia di Nerone, &c.

Berenice, poi Rutilio.

Ber. L'Alta virtù del mio gran Padre hà forse
Omai stancato i fieri
Ingiusti fati; e forse il Cielo ancora
Toglierà al nostro piede il disonore
Della catena.
Rut. E toglierallo amore.
Già forge, o Berenice,
Turbine tempestoso: al Soglio Augusto
Un successor si brama
Dal Gallo, e dall' Ispano,
E da questo, e da quel Galba s' acclama.
Ber. E Rutilio in sì grande arduo cimento,
Che fà, che pensa?
Rut. A Roma, ed al Senato
Debbo rispetto, e fede, e Roma vuole
Quello solo, che è giusto.
Ber. E' forse ingiusto il colpo,
Che minacciano i Numi?
Rut. Ma il suddito non deve
Romper già mai la data fè.
Ber. La fede
Alla Patria si dee, non al Tiranno.

Rut.

Rut. „Tenta infelicemente eccelsa impresa
„Chi a terribil contesa
„Senza forza s' espone.
Ber. „Roma forza non hà contro a Nerone?
Rut. „Sì, ma regna Nerone, ed a chi regna
„Mai non manca vigore.
Ber. „Se de' popoli suoi regna nel cuore.
Rut. „Raro avvien, che del Prence
„Alla strage applaudire alcun si senta.
Ber. „Non v' è chi pianga estinto
„Chi vivo si paventa.
Rut. „Nei cimenti più grandi
„Spesso ben s' incomincia,
„E poi manca a finir coraggio, e zelo.
Ber. „Ma non giammai, quando ci è scorta il Cielo.
Qual trionfo più degno,
Che atterrare un Tiranno
Di quanti furo il più crudele, e indegno?
Risvegliati, o Rutilio, e al Popol vanne,
Vanne al Senato, ed ai Pretori urbani,
Parla, prega, comanda, e i Cittadini
Si ricordino omai d' esser Romani.

SCENA IV.

Statilia, e detti.

Stat. E Tra i Romani io sono
Non ultima, non vile, e quà veloce
Co' fatti, e con la voce
Vengo a svegliare in Roma eccelse idee.
Andiam dunque, o Rutilio,
Che se ben cinta io vò di Auguste Spoglie.
Io Cittadina son, prima che moglie.
Ber. Rutilio, se il mio volto è degno ancora

De'

De' ſguardi tuoi, deh ſveglia
Contro il comun nemico eroici ſdegni.
E a vendicarmi un vero amor t' inſegni.
Son deluſa, e ſon pur quella,
Che alla ſpeme ancor mi fido
Ingannata Navicella.
Credo al mare, e sò, che è infido,
Sono in mezzo alla procella,
E mi par d' eſſer nel lido.
Son deluſa, &c.

SCENA V.

Statilia, e Rutilio.

Rut. AUguſta, qual nel ſeno
Nobil furor s' accolga, e qual deſio
Di vendicare appieno,
A coſto ancor di tutto il ſangue mio,
La fede a te promeſſa,
E i gravi torti della Patria oppreſſa,
Abbaſtanza ti è noto. Or tu ſeconda,
Che ben puoi farlo, i giuſti miei diſegni.
„I conceputi ſdegni
„Porta al Senato: El veda in te una figlia
„Oneſtamente ardita,
„A cui virtù conſiglia
„Offrire al comun bene, e ſoglio, e vita.
Stat. Nulla temer, o prode, i deſir tuoi
La giuſtizia, il mio zelo,
Secondare ſapranno.
Rut. Io men vado a Soldati, e mentre avvampo
Di furor generoſo,
Non ritrovi il Tiranno aſilo, o ſcampo.

Dovere, & amore
Combattono il core
Con forza crudel.
Il primo m' alletta
A giuſta vendetta,
E l'altro mi chiama
Ad eſſer fedel.
Dovere &c.

Stat. Arte appreſa dal regno, ornar col velo
Della cauſa comun la ſua vendetta,
Con ſembianza di zelo
Veſto le mie giuſt' ire,
E il Talamo tradito in sì gran giorno
Già del Tarpeo con le vittorie adorno.
Un certo che mi ſento
A palpitar nel cor
Frà ſpeme, e frà timor,
Nè sò, che ſia.
Ma veggio il tradimento,
Che a vendicar invita
La bella fè ſchernita,
Dell' alma mia.
Un &c.

SCENA VI.

Orti Neroniani tutti ornati con diverſi viali coperti da pergolati di verdura, e di fiori, ſotto al viale di mezzo ſi vede regia menſa lautamente imbandita. All'intorno varie Statue, e Fontane. In proſpetto magnifica, e vaga veduta della abitazione Imperiale &c.

Oronta in mezzo a' Soldati.

NE' ſi venera il ſangue,
Nè il decoro, nè il grado ſi riſpetta;
Tanto è a ſoffrir coſtretta
Fra voi la maeſtà delle Regine?
Ah moſtri! e Roma è queſta, e queſte ſono
Le sì famoſe al mondo alme Latine?
Ma via ſen venga omai,
Venga l'empio Nerone, e mi ritrovi
Sempre qual deggio a' deſir ſuoi nemica.
E tu, mio cuor l'antica
Tua coſtanza richiama,
Che a un'illuſtre morir dia nome, e fama.
Priva del patrio foglio
E ſerva, e frà ritorte
Invitta ſempre, e forte
L'anima mia farà.
Coſtante hò in ſeno il core,
E il più crudel furore
Vincerlo non ſaprà. Priva &c.

Nel partire s'incontra in Nerone, che la trattiene.

SCENA VII.

Oronta, e Nerone.

Ner. T'Arreſta, e il Regno ſe ad Orõta or manca,
Non manca il grado, e l'animo reale
A ogni gran Regno eguale.
Meco Roma ti veda
A lieta menſa aſſiſa, e aſſai maggiore
S'affretti intanto a tributarti onori.
Or. Priva è Oronta di Regno,
Priva di libertà; ma ancor poſſiede
Un gran bene, che eccede
E regno, e libertade.
Ner. E qual fia queſto?
Or. Un'ardente, implacabile, ed infeſto
Odio contro Nerone.
Ner. Ed ancor non depone
Codeſt'alma ſuperba
Il rigore, e l'orgoglio?
Siedi.
Or. Ciò non fia mai.
Ner. „Invan tu neghi
„Agl'ardenti miei preghi
„Ciò, che otterrà la forza
„Tra le minaccie eſtreme.
Or. „Chi facile hà il morir, forza non teme.
Ner. Chi ſervire non sà, regnar non ſeppe;
Siedi, e da Mitridate
Ad ubbidire il vincitore impara.
Or. Di virtù così chiara
Sieguo l'eſempio, e ſiedo.
Ner. „Ecco mia bella Oronta,
Mitr. Ecco l'ultima prova

„Del mio fin'ora vilipeſo amore:
Tu chiedi qual maggiore
Grazia da te ſi brama
Da un Ceſare, che t'ama.
Or. La chiedo, e queſta ſia
La tua morte, o la mia.
Ner. „Chiedi la libertà, chiedi il tuo Regno;
Or. „Se foſſer doni tuoi, non ſarian cari.
Ner. Cotant'ira, o mia Bella, è premio indegno
Dell'amor mio. Venga Statilia, e pronta
Porga al labbro d'Oronta
Il nettare di Bacco in coppa d'oro.
Or. Perchè Spoſa a Nerone
Venga Statilia, e ſerva.
Ner (Quanto ha coſtei ſuperbo il cuore in petto!)
Or. Onor dovuto al mio gran ſangue accetto.

SCENA VIII.

Statilia con Sottocoppa, e detti.

Stat. VOlgi, infedel, volgi, o Neron, lo ſguardo
A queſto volto, e mira
Di quai fiamme l'accenda,
Fiamme di nobil'ira.
L'onta d'un cuor ſchernito,
E il diſonor d'un Talamo tradito.
„E tu bevi, o Regina,
„Bevi pure, ma ſappi,
„Che al liquor, che ora a porgerti s'inchina
„Mia regal mano, accreſce onore, e vanto
„Il ſangue di due Spoſe, ed il mio pianto.
Ner. E di eccitar non temi
Del mio ſdegno le faci?
Oronta, bevi omai, tu ſervi, e taci.

Or. Berò; ſenti, o Neron, qual beva Oronta.
A voi, Numi d'Averno.
La bevanda conſacro, al furor voſtro
Sia berſaglio Nerone,
Il più terribil moſtro,
Che ſorgeſſe a i mortali a muover guerra.
Scuotanſi della terra
I cardini più ſaldi, e dal profondo
Del voſtro orrore inſorgano le furie
A liberar dalle barbarie il mondo.
Stat. „Godi mio cuor; coſtei
„Già vendica in gran parte i torti miei.
Ner. E ſoffrirà Neron tanta baldanza?
Olà, che più s'aſpetta?
Mitridate ne venga,
E al terribile Altar della vendetta
La defiata vittima ſi tragga.
„S'adempia omai, s'adempia
„L'orrendo Sacrifizio,
„Cui forſe a non mirar, ſull'alta mole
„Fia, che s'ofcuri il Sole,
„E per pietade eſtrema
„Natura anch'eſſa inorridiſca, e frema.

SCENA IX.

Mitridate, e detti, poi Berenice tra' Soldati.

Ner. MItridate, egli è tempo
Di moſtrar di qual dura
Tempra è il coraggio, onde tu vai ſuperbo.
Or. (Qualche nuova ſciagura.)
Ner. Volgi l'altere ciglia,
E mira qual'oggetto or ſi preſenti.
Mitr. Tra' Littori la figlia! *eſce Berenice.*

Or. (Numi, pietà, che veggio?)
Ner Riconoſci quel capo?
Mitr Il riconoſco.
Ner. Tronco dal buſto di tua mano ei cada
Nuovo eccelſo trofeo della tua ſpada.
Or. (Infelice, che ſento!)
Mitr. Ah mi ſi ſvelga
Prima dal petto il cuore.
Ner. E ſe da pietà moſſo, o da timore
Ricuſerà il tuo brando
Di ſervire al rigor del mio comando,
Avrà tra l'inſolenza
Della vil plebe aſſai più dura ſorte,
Che cader per tua mano in braccio a morte.
Mitr. Or sì Nerone uſurpa
„A Teſifone il vanto
„Nell' eſſer furia, e già cocito aſſolve.
Or. Neron, Ceſare, Auguſto,
„Vedi una madre, ad onta
„Delle proprie ſciagure ancor Regina,
„Che al tuo piede s'inchina,
„E ſupplice, e languente in atto umile
„Da te implora pietade. Ah placa omai,
„Placa il tuo ſdegno; e ſe del ſangue noſtro
„Sitibondo pur vai,
„A che fuor della fonte
„Lo ricerchi nel rio?
In queſto petto mio,
In queſto petto Berenice è nata:
Or quì, ſe voi, quì la puniſci „eſente
„Da ogni colpa è la figlia.
„Contro d'un'innocente
„Qual piacere ha vendetta? io che t'offendo
„Dal tuo giuſto furore il colpo attendo.
Ner. „Oronta a te conſegno

„La

„La ragion del mio ſdegno.
Hai nel tuo cuore il prezzo
Di Berenice, e quello chiedo.
Or. Chiedi,
Ma ciò, che chieder puoſſi al cuor d'Oronta.
Ner. Se amor merita amore....
Mitr. A perfido? nò nò; piega la fronte, *a Ber.*
La mia ſpada ſi rechi.
Or. Ah Mitridate,
E non ha cuore Oronta
Aſſai pieno di gloria,
Che ſi dubiti ancor di ſua vittoria?
Ber. Ed io, che sì gran parte
Hò in queſt' arduo contraſto,
Tacer dovrò? madre, diletta madre,
„Ti rammenta del ſangue,
„Che ſucchiai così puro alle tue vene,
„Di quelle dolci pene,
„Di quei teneri vezzi,
„Ond' io le voci ſciolſi
„Ancor bambina, e i cari baci accolſi.
„Se memoria sì dolce
„Qualche merito impetra a' miei ſoſpiri,
Laſcia, laſcia, ch' io ſpiri
L'alma con faſto: ah! ben conoſco anch' io,
Anch' io conoſco, oh madre,
Quanto ſia glorioſo il morir mio,
„Se innocente cadrò per man del Padre.
„Sò, che giù ancor ne' fortunati Eliſi
„Un illuſtre virtù s'acclama, e piace:
„Dammi, e prenditi intanto
„Queſto tenero ampleſſo, e vado in pace.
Or. E così meſto oggetto
Qualch pietà non ti riſveglia in petto?
Ner. Mal richiede pietà, chi non la ſente.

Voglio . . .

Or. Taci, Tiranno.
Non ha l'onor la crudeltade ancora
Di trionfar d'Oronta.
Sù, Mitridate, affretta
L'orribil ſcempio, e il glorioſo ſangue
Verſi la figlia eſangue
„A ſaziare la ſete
„D'una furia ſpietata, e a far maggiore
„Quì ſul Tebro la fama
„Dell'innocenza ſua, del noſtro onore.

Mitr. Inorridite, o cieli,
Squotaſi il mondo al ſacrifizio enorme,
In cui con maraviglia,
E orror della Natura ſi percote
Una vittima Figlia
Da un Padre ſacerdote.

Ner. Sù via, nel gran conflitto
Ti renderà famoſo il tuo delitto.

Ber. Padre, e Signor, deh! prima,
Che la tua regia ſpada
A un trionfo immortal m'apra la ſtrada,
Laſcia, che un bacio imprima
Sù queſta cara man degna miniſtra
Della mia morte, e grazie ad eſſa io renda
Per la virtù, che m'infondeſti in petto;
Virtù, che il fiero aſpetto
Della Parca non teme, e mi fà ardita
Ora a cambiare con l'onor la vita.
„Quel gran ſangue io ti rendo,
„Che tu mi deſti: il nobil ſuo chiarore
„Certo non perdè mai,
„Finchè dentro alle vene egli mi corſe:
„Ma s'ei non crebbe forſe
„Con tutto il luſtro in me, che ſi dovea,
„Alla

„Alla ſua gloria, io rea
„Dell'alta offeſa a te perdon ne chiedo
„Negl' ultimi momenti
„Del viver mio.
Tu della madre intanto
Raſciuga il meſto pianto,
E ti ſia dolce, e cara
La memoria di me, che ti ſon figlia.
Tanto da tua clemenza io mi prometto,
E con ſacro ſilenzio il colpo aſpetto.

S'inginocchia ſopra un guanciale.

Mitr. Or via, Neron, trionfa, or che hai potuto
Veder ſu gli occhi a Mitridate il pianto.
Figlia, dolce mia Figlia,
„Deh! non crollar di più la mia fortezza
„A ſoffrir non avvezza
„Sì fieri colpi: eccoti, Oronta, il frutto
„De' lieti noſtri, or' infelici Amori.
Prendi, cuor mio, l'ultimo ampleſſo, e muori.

Or. Oh Dio!

SCENA X.

Rutilio, e detti.

Rut. FErmati, o Rè, che non è Roma
L'orrenda Colco.

Ner. Quale ardir?

Rut. Nerone;
Scuote al fine il Senato
Il ſuo letargo, ed il tuo giogo indegno,
E con ardir ben degno
Del ſuo coraggio antico
Chiama Galba all'Impero, e te dichiara
Della Patria nemico.

Ner.

Ner. Tanto ardisce il Senato?
Nè i fulmini paventa,
Che al par di Giove la mia destra avventa?
Rut. La tua speme è fallace: I Pretoriani
Ti cercano alla morte, e le Legioni
Volgono a' danni tuoi l' aste, e le spade,
E Roma tutta grida libertade.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Stat. „QUando Roma s' infuria
„Cõtro di te, Nerone, e vuol che muora
„Il suo crudel Tiranno,
Statilia, benchè offesa, è moglie ancora:
Prendi in segno d' affetto
Questo ferro, che già divenne illustre
Dentro un' Augusto petto.
Usurpin le tue mani
A' Littori Romani
L' insigne onore della tua caduta.
„Questo è il ferro, o Nerone, il ferro è questo,
„Che gastigò il funesto
„Utero mal fecondo,
„Che conceputo avea l' orror del mondo.
Agrippina....
Ner. Qual nome! Ah! ch' io ti veggio
Ombra squallida, e fiera, e nel tuo viso
Le mie colpe ravviso.
„Dove me 'n fuggo, o Dei, dove m' ascondo,
„Se spiri d' ogn' intorno
„Furor, sangue, vendetta, e fan ritorno
„Teco dal cupo abisso
„Mille orridi spettri?

Ahimè

Ahimè ch' io vedo,
Vedo di sangue tinta
Presentarmisi Ottavia, e seco accinta
Ad avventarmi in seno orrida face
Di troppo amor sol rea
La calpestata misera Poppea.
V' intendo, sì, v' intendo:
Ecco, o Roma, il tuo Lauro,
La Clamide, e lo Scettro ecco ti rendo:
Che vuoi di più? chiedi il mio sangue? Oronta
Io son l' empio Neron, Nerone uccidi:
Sù, Rutilio, recidi
Questa misera vita: adesso è tempo
Di vendicarsi, o Mitridate il ferro
Volgi contro di me con miglior sorte:
„A me si dee la morte,
„E non a Berenice.
„E tu, moglie infelice
„D' empio marito, e ancora mi sopporti?
„Il mio fallo, e i tuoi torti
„Vendica in questo seno.
E per pietà nè meno
Trovar posso una morte? ed a Nerone,
Che il lor soccorso implora,
Mancan gli amici, ed i nemici ancora?
Ah ferro, orribil ferro,
Nel mio cuore t' immergo,
Per Nerone non v' è
Carnefice più degno di Nerone.
Accompagnin le furie il morir mio,
E un' infernal martoro
Distrugga questa salma: Io manco, io moro.
cade dentro alla Scena.
Or. Oh giustizia de' Cieli!
Stat. Ah! per l' orrore,

Mal-

Malgrado all'ira mia, palpita il cuore. *parte.*

Rut. Mitridate, già cadde il tuo nemico,
Ma vive Roma, e vive la primiera
In lei virtude: attendi,
Ch'essa decida di tua sorte, e spera.

Mitr Al Popolo, al Senato, a Galba, a' Numi
Mitridate promette
Rispetto, e fede, ed amicizia, e pace.

Rut. Signore, d'Imereo la bella face,
Di queste nubi a scorno,
Deh riempia di luce un sì bel giorno,
E renda un tuo comando a i voti miei
Propizia Berenice.

Mitr. Vi consenta il Senato, ed io l'approvo.

Rut Bella, deggio sperar d'esser felice?

Ber. Il Padre mio, la tua virtude, e amore
Voglion, ch'io t'offra, e la mia fede, e il cuore.

Mitr. Fra sì belle speranze
Per te, Consorte amata,
A nostr'alme apportò sì gran contento
L'illustre di tua fede arduo cimento.

Coro. Dall'orrido seno
Di fiera procella
Risorge più bella
La face del sol:
Più grato il sereno
Ritorna nel petto
Del torbido aspetto
D'affanno, e di duol.
Dall'orrido &c.

FINE DEL DRAMA.